

INCONTRO TESTIMONIANZA CON I GIOVANI SACERDOTI DELLA DIOCESI SUL TEMA DELLA PASTORALE FAMILIARE

07/03/2022

Nazareth

Dal Vangelo di Luca 2,33-39

“Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth”.

Dai Discorsi di Paolo VI

“La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare. Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. [...]

Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Oh! come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth” (Paolo IV- discorso tenuto a Nazaret nel 1964).

Testimonianza

LEGAME TRA CHIESA E FAMIGLIA

Partiamo dal chiederci cosa è la Pastorale Familiare:

” E' l'azione di tutta la Chiesa e quindi degli sposi e delle famiglie che, guidata dallo Spirito Santo ha come fine annunciare, celebrare e servire l'autentico Vangelo del “Matrimonio e della famiglia”, con la consapevolezza di proporre anche una visione e un'esperienza profetica e umanizzante”.

Emerge subito il legame forte tra la Chiesa e la Famiglia. Questo legame possiamo intravederlo già nell'origine. Entrambe, la Chiesa e la Chiesa domestica, sono una forma concreta di aggregazione che nasce dalla comunione come dono dello Spirito Santo. La Chiesa infatti partecipa della circolarità di amore della Trinità, e la Chiesa domestica è una aggregazione concreta di Chiesa che non è originata unicamente dalla volontà o dall'istinto umano, ma ha la sua ultima matrice nello stesso mistero Trinitario. Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio n. 34).

Dunque, nella coppia c'è un “imput Divino” (vocazione), per cui l'istituzione Chiesa non può by-passare o entrare in collisione con la famiglia.

Occorre uscire dalla genericità con cui si guarda a due coniugi ritenendoli semplicemente due adulti laici, proponendo loro di sviluppare solamente la grazia del Battesimo ed il servizio che da esso deriva e riducendo il fatto di essere sposi e genitori alla “coerenza” umana rafforzata dalla fede cristiana. Non tenere conto della grazia del tutto particolare che gli sposi ricevono vuol dire offuscare lo stesso Battesimo vissuto nella vita matrimoniale. I coniugi nella Chiesa non sono semplicemente due “laici” che, tra le altre cose, si sono “pure” sposati. Per gli sposi e genitori cristiani, infatti, la grazia del sacramento del matrimonio continua, illumina e specifica la grazia battesimale, perché ricevono da Dio un carisma specifico.

Vi sono due sacramenti, l’Ordine e il Matrimonio, che specificando la grazia battesimale, “servono all’edificazione del popolo di Dio” (Cat. Della Chiesa Catt. n.1534). Non vi è una vera comunità se uno dei due o tutti e due questi sacramenti non sono presenti e vissuti.

La famiglia, inoltre, si fonda sul sacramento delle nozze che rendono gli sposi “segno e riproduzione di quel legame che unisce il Verbo di Dio alla carne umana da Lui assunta e il Cristo Capo della Chiesa suo Corpo nella forza dello Spirito.” (Evangelizzazione e sacramento del matrimonio n. 34).

Ciò significa che questo movimento che unisce il Verbo di Dio alla carne umana, e Cristo Capo alla sua Chiesa, è partecipato agli sposi. Perciò, gli sposi, nell’essere attualizzazione del legame Cristo-Chiesa, vivono un legame unico con la Chiesa nella sua identità misterica e pastorale.

In Amoris Laetitia Papa Francesco riprende un dato, ormai consolidato nella riflessione teologica, che vede nella famiglia il riflesso vivente di Dio Trinità e comunione d’amore, al n. 73 afferma “il matrimonio cristiano è un segno che non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell’Alleanza sigillata sulla croce, ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi”.

Dunque, occorre mettere bene a fuoco l’originalità del legame sposi-Chiesa, famiglia-Chiesa altrimenti il rischio è che i coniugi restino sempre dei “dipendenti dei preti”, mera mano d’opera pastorale!

Nella lettera alle famiglie san Giovanni Paolo II diceva: “Non si può, pertanto, comprendere la Chiesa come Corpo mistico di Cristo, come segno dell’Alleanza dell’uomo con Dio in Cristo, come sacramento universale di salvezza, senza riferirsi al “grande mistero”, congiunto alla creazione dell’uomo maschio e femmina ed alla vocazione di entrambi all’amore coniugale, alla paternità e alla maternità. Non esiste il “grande mistero”, che è la Chiesa e l’umanità in Cristo, senza il “grande mistero” espresso nell’essere una carne sola” (cf. Gn2,24; Ef 5,31-32), cioè nella realtà del matrimonio e della famiglia”.

Partendo da questa espressione di Giovanni Paolo II e parafrasandola, ogni coppia sposata può dire di sé: “Siamo via alla comprensione della Chiesa”, perché Cristo (diciamo con un linguaggio da intimità domestica) “vuol fare l’amore”, vuol far **“una caro”** con tutta la sua gente. E chi mi fa capire cos’è “una caro”? Chi mi fa capire che tipo di unità si può intravedere quando Cristo si dona all’umanità nel Corpo Eucaristico? Solo l’amore coniugale.

Certamente, l’unità di Cristo che si dona nel Corpo Eucaristico supera l’amore di ogni coppia perché la coppia è solo “segno” non realizzazione definitiva dell’unità di Cristo. Inoltre va sottolineato che la famiglia, pur nella straordinarietà del suo legame con la Chiesa, non genera e non esaurisce da sola il mistero di Cristo e della Chiesa nella sua identità e missione. Infatti la famiglia per esistere e vivere la propria identità di comunione e servizio ha bisogno dell’Eucarestia, della Parola, dei pastori. Cioè non è “autosufficiente”: non può darsi l’Eucarestia, non può darsi la Parola, e ha bisogno dell’autorità del Vescovo, del pastore. Tuttavia, per il legame che esiste tra la Chiesa e la famiglia, la rende un soggetto indispensabile, una cellula

viva dell'azione pastorale, con un suo spazio privilegiato. Così un'autentica pastorale non può assolutamente prescindere dal sacramento del matrimonio e della famiglia.

La pastorale, oggi considera "la famiglia" (non le singole persone della famiglia, ma la famiglia in quanto famiglia) come un coefficiente essenziale?

Pensiamo alla catechesi per gruppi, per classi, per giovani, per adulti, anziani, vedove, avvocati, medici ecc... e la famiglia dov'è?

Il Direttorio di Pastorale Familiare dice che la famiglia non può essere un settore della pastorale, perché essa è trasversale a tutta la pastorale. Abbiamo un Magistero che lo dice e una pastorale che sembra smentirlo nei fatti!

Quale potrebbe essere, allora, il punto di partenza?

Gli Orientamenti Pastoralisti 2020-2023 della nostra diocesi "Una CHIESA che ha il sapore della casa UNA CASA che ha il profumo della Chiesa" si pongono l'urgenza, tra le altre due elaborate dal gruppo di lavoro sul Libro Sinodale, di "porre maggiore attenzione alla pastorale delle famiglie e alla pastorale dei giovani (cf. Libro Sinodale, nn.51-52) e di trovare strade e stili nuovi partendo dalla necessità di farlo insieme.

Il punto di partenza è anche consapevolizzare la famiglia a quella che è la sua identità, il suo compito nella Chiesa e nella società! Ci sembra di risentire Giovanni Paolo II all'incontro con le famiglie il 20 Ottobre 2001 che riprendendo la Familiaris Consortio diceva "Famiglia, credi in ciò che sei!".

Nella misura in cui la famiglia verrà aiutata a crescere nella consapevolezza della sua identità tanto più essa sarà pronta a partecipare alla missione della Chiesa.

E come la famiglia è chiamata a partecipare alla missione della Chiesa?

La famiglia partecipa alla missione della Chiesa annunciando, testimoniando e celebrando insieme ad Essa la Passione, Morte e Risurrezione di Cristo.

Nel rito del Matrimonio (Io accolgo te come mio sposo) le parole esprimono ciò che nella vita gli sposi realizzano: il "tutto dato" vicendevole. Cos'è il "tutto dato"? La Pasqua!

Nel segno sacramentale essi partecipano alla Pasqua di Cristo, al dono totale.

In Amoris Laetitia al n. 72 "Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla croce". Certo gli sposi non sono Pasqua "compiuta". L'amore non raggiunge il vertice, la compiutezza, resta un segno. Gli sposi cristiani nei confronti del mondo non possono soltanto lanciare il messaggio: "siamo delle belle coppie perché non ci separiamo". Gli sposi dunque, non sono solo, come ci ricorda il Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana, il primo Vangelo per i figli, ma sono innanzitutto via di comprensione del mistero d'amore di Cristo per la Chiesa. Dio suscita, con il sacramento del matrimonio famiglie affinché nasca una grande famiglia. La famiglia è per questo motivo uno strumento pastorale.

Oggi però gli sposi nelle parrocchie corrono il rischio di essere clericalizzati in quanto il requisito fondamentale è l'efficienza, ma, ciò mette prima il fare, piuttosto che l'essere. La prima ministerialità degli sposi è sempre l'essere che è già annuncio e missione. Gli sposi non contribuiscono ad edificare la comunità

solo quando fanno i catechisti. Il sacramento del Matrimonio non è efficace solo quando è portato nelle sale parrocchiali, ma lo è in sé, l'annuncio è "annuncio carne".

Può allora la Chiesa attualizzare la Pasqua di Cristo senza questo annuncio fatto di carne?

Ancora una volta vogliamo sottolineare che questo annuncio e questa dimensione missionaria degli sposi e della famiglia trova il suo spazio primario nelle mura di casa, pensiamo alle relazioni familiari, per poi estendersi a tutte quelle relazioni extrafamiliari che costituiscono le reti familiari. Ecco, a questo punto le comunità parrocchiali, Famiglia di famiglie...

Non si tratta, quindi, solo di iniziative pastorali, ma ancora una volta di aiutare e aiutarsi a prendere consapevolezza di ciò, che per dono del Signore, si è. In questo crediamo che un compito essenziale, in virtù di quel legame originale che caratterizza il Ministero Ordinato e il Matrimonio, l'abbiano i sacerdoti che possono aiutare le coppie e le persone della famiglia a crescere e a servire il Vangelo del Matrimonio con gioia e consapevolezza.

Coniugi Sara e Mimmo Rizzi